

Derive settarie nella Chiesa di oggi?

Cinque criteri per riconoscerle e prevenirle

Franco Giulio Brambilla*

Tre interventi provocanti

Negli ultimi anni sono apparsi vari interventi per monitorare, raccontare e curare i sintomi di derive settarie nella Chiesa e di reiterati abusi spirituali, perpetrati da alcuni *leaders* di aggregazioni, associazioni e movimenti – ma non solo – nei confronti dei loro membri. I racconti sono sconvolgenti e si distendono su diversi decenni (taluni risalendo a prima del Concilio), non sempre però accompagnati da un rigoroso senso storico nella valutazione dei comportamenti e dei rispettivi meccanismi di giustificazione. Con questo intervento, mi preme assicurare le persone che in buona fede sono presenti nelle aggregazioni ecclesiali, per venir incontro al loro disorientamento e aiutare i credenti sensibili e le persone attente alla missione della Chiesa a comprendere il fenomeno.

Tre recenti interventi di taglio diverso hanno tentato di illuminare il disagio diffuso, chiamando in causa anche la responsabilità del ministero dei pastori. Il primo è di una giornalista francese, Céline Hoyeau¹; il secondo è di Pascal Ide², prete, medico, filosofo e teologo;

* Vescovo di Novara.

¹ Cf C. Hoyeau, *La trahison des pères. Emprise et abus des fondateurs de communautés nouvelles*, Bayard Édition, Montrouge Cedex 2021; tr. it. Id., *Il tradimento dei padri. Manipolazione e abuso nei fondatori di nuove comunità*, Queriniana, Brescia 2023.

² Cf P. Ide, *Manipulateurs. Les personnalités narcissiques. Détecter, comprendre, agir*, Éditions Emmanuel, Paris 2016.

il terzo, infine, si compone di due volumetti di Giorgio Ronzoni, un pastoralista italiano molto informato³.

Intendo fornire *cinque criteri* da assumere come indicatori, non solo per “testare” le modalità settarie che possono toccare la pratica cristiana e pastorale dei nuovi movimenti religiosi (NMR) e dei loro *leaders*, ma anche come indizi di atteggiamenti che possono infiltrarsi persino nelle comunità cristiane (parrocchiali e giovanili). Le dinamiche presenti in modo acuto nelle nuove forme di comunità attraversano anche i modi di aggregarsi della società, talvolta fortemente dipendenti da *leaders* manipolatori.

1. Il *leader* seduttivo

I movimenti sono stati inquadrati come “funzione del ministero petrino”⁴, non solo con il pericolo più volte registrato di entrare in conflitto con la vita delle Chiese locali, ma soprattutto col rischio di oscurare l’occasione di nascita del loro carisma. Si è creato un corto circuito tra la “genesì storica” del carisma originario (gli ambiti della vita umana: il lavoro, la scuola, la famiglia, la missione, la pace, i poveri, ecc.) e la “funzione universale” dei movimenti, forse troppo precipitosamente attribuita al loro slancio che sembrava presentarsi come missionario, mentre talvolta occultava anche un tentativo di indipendenza nei confronti delle Chiese locali. Nella dialettica tra carisma e istituzione era rischioso mettere l’elemento carismatico solo a vantaggio dei movimenti, e l’elemento istituzionale solo a carico delle forme tradizionali di comunità. Soprattutto è stato facile notare che, nel breve volgere di tempo, la deriva portava i NMR a trasformarsi in esperienze totalizzanti di Chiesa, con vistosi tratti di “Chiesa parallela”. È in questo terreno di coltura che – per fortuna non in tutti ma in diversi gruppi e movimenti – la figura del *leader* carismatico ha favorito lo sviluppo di alcune patologie che, dopo solo cinque lustri da quella data emblematica, hanno presentato il conto.

³ Cf G. Ronzoni, *Le sette “sorelle”. Modalità settarie di appartenenza a gruppi, comunità e movimenti ecclesiali?*, Edizioni Messaggero, Padova 2016; Id., *L’abuso spirituale. Riconoscerlo per prevenirlo*, Edizioni Messaggero, Padova 2023.

⁴ J. Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in Pontificium Consilium Pro Laicis, *I movimenti nella Chiesa. Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali Roma, 27-29 maggio 1998*, LEV, Città del Vaticano 1999, pp. 23-51.

Nella crisi attuale dell'elemento carismatico nella Chiesa, balza in primo piano la figura del *leader* che da "seducente" corre il serio rischio di diventare "seduttivo" e persino "seduttore". La differenza non sta tanto nelle sfumature del linguaggio, quanto nell'esercizio concreto della guida da parte dei fondatori di comunità. Per chiarificare sin dall'inizio la differenza tra i due tipi di fondatori, cerco di descriverne le diverse figure e la dinamica di trasmissione dell'intuizione originaria del carisma.

La prima figura di fondatore (*seducente*) attrae i propri membri in un cammino di vita cristiana spesso a partire dalla pratica di un ambito di vita concreto (per es. scuola, professione, famiglia), ma si prefigge lo scopo di metterlo in autonomia, per affrancarlo dal legame esclusivo di dipendenza e proiettarlo nel mare aperto della testimonianza. L'obiettivo del percorso di vita proposto nel movimento è di costruire un credente cristiano che possa esportare la sua fede anche nei contesti diversi in cui sarà chiamato a vivere, nella famiglia e nella società. La testimonianza cristiana matura mantiene ancora legami buoni (ecclesiali, appunto), ma non li lega ad un vincolo unilaterale con il fondatore e la sua cerchia. La fede dei membri sarà riconoscente del cammino che l'ha generata, ma non rimarrà dipendente dalle condizioni pratiche che l'hanno vista sorgere. In tale figura la relazione con il fondatore e l'appartenenza al gruppo/movimento saranno secondari (in senso letterale: che vengono per "secondi") rispetto alla relazione con il Signore: la prima conduce alla seconda ma non si confonde mai con essa, anzi può essere vissuta anche in altro contesto.

La seconda figura di fondatore (*seduttivo*) attrae i membri del movimento/gruppo nella sua orbita, creando un legame vischioso e personalistico, diventando regista indiscutibile di ogni azione ed esperienza della comunità, forgiando un linguaggio verbale e gestuale di riconoscimento reciproco, stabilendo distanze e vicinanze di approvazione e di accoglienza in base alla relazione con sé. L'elemento caratteristico consiste nel vincolare ad un'esperienza totale e totalizzante, insinuando l'idea – rimarcandola continuamente con inclusioni ed esclusioni – che quella forma di vita sia il modo migliore per vivere la testimonianza cristiana. Tale figura di fondatore metterà di fatto al primo posto l'appartenenza al movimento rispetto al rapporto personale e personalizzante con il Signore, sottolineando che le due relazioni

si fondono sino a confondersi. L'esperienza del gruppo/movimento è presentata come singolare, ma alla fine s'insinua l'idea che è anche l'unica, fino ad esporla al timore che abbandonarla significhi indebolire la propria testimonianza cristiana e andare incontro al rischio di perdere sé stessi.

Questi due idealtipi di *leaders* fondatori sono oggi messi in crisi da molte esperienze drammatiche, arrivando a tratteggiare figure di fondatori seduttori e narcisisti, autori di "abusi spirituali" (prima che relazionali, sessuali, familiari ed economici) fino alla perversione. Va da sé che la fenomenologia del disagio (e persino della devianza) non vuole generalizzare, ma anzi intende mettere in salvo quelle figure di fondatori che restano un dono grande per la vita cristiana ed ecclesiale, poiché non sequestrano il carisma, né lo incarnano presentandosi come gli unici interpreti *in corpore vivo*.

Due sono gli aspetti decisivi per scoprire un *leader* seduttivo:

- a. i caratteri di identificazione del fondatore narcisista
 - b. i meccanismi di manipolazione e di abuso.
- a. In primo luogo, la fenomenologia dei *caratteri identificanti* dei fondatori seduttivi è assai varia. Gli autori citati, che riprendono a loro volta la bibliografia accreditata sul tema, ne illustrano alcune costanti. L'attenzione fondamentale è di non sovrapporre fondatore attraente, *leader* seduttivo, personalità narcisistica, abusatore spirituale con derive perverse. È facile intuire che il ventaglio di caratteri positivi del fondatore di nuove comunità può esercitarsi in modo tale da scivolare in una relazione seduttiva, connotata da tratti narcisistici, talora perversi, fino a cadere nell'abuso spirituale d'autorità, da cui seguono sintomaticamente altri tipi di abusi (sessuali, relazionali, familiari). Il fondatore carismatico appare personalità seducente, illuminata, autorevole, forte, dinamica, molto dotata intellettualmente e di intensa abilità relazionale, capace di ascolto, intuitiva, sensibile e affettiva, misericordiosa... in sintesi: una persona luminosa e attraente⁵. Questa forte dotazione personale, tuttavia, può utilizzare i propri talenti come "struttura di potere",

⁵ Cf C. Hoyeau, *Il tradimento dei padri*, cit., pp. 96-100.

rivelando alcuni aspetti narcisisti e manipolando le relazioni a proprio vantaggio, talvolta anche in buona fede. L'inizio promettente del fondatore subisce pian piano una trasformazione alla prova dei fatti e incalzato dal consenso e dalla narrazione dei membri del gruppo (il suo "cerchio magico"). Ciò accade quando non riesce ad accettare il proprio limite, strumentalizza gli altri, fatica ad uscire dallo specchio del proprio ego, usa i seguaci come conferma della stima di sé.

I tratti di una personalità narcisista, inoltre, possono aggravare la figura del fondatore seduttivo, rinforzandone silenziosamente gli aspetti devianti, fino a diventare persino tossici e perversi. I criteri per testare le personalità narcisistiche sono molteplici. Chi si è dedicato ad enumerarli ne elenca fino a trenta, poi ricorda i nove censiti dal *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*⁶, per concentrarsi alla fine su tre connotazioni essenziali⁷. Queste si fondano su un nucleo egocentrico che nutre in maniera smodata il sentimento del proprio valore, rendendolo incomparabile con gli altri: 1) il narcisista si premura di attirare un'attenzione pari al suo valore immaginario; 2) vanta diritti propri, diventa trasgressivo, manipola l'informazione, risulta mendace; 3) costruisce intorno a sé un mondo senza l'altro, essendo mancante di compassione e gratitudine, anzi insensibile alla sofferenza dell'altro fino a strumentalizzarlo ai suoi progetti e al suo ego, peraltro assai fragile e bisognoso di riconoscimento e d'incenso⁸. Circondato da una numerosa corte di ammiratori, incapace di vera amicizia, il narcisista ha spesso un'interiorità evanescente, ed è perciò aduso alla manipolazione, con un linguaggio vago, colpevolizzante e allusivo.

- b. In secondo luogo, occorre riconoscere i *meccanismi di manipolazione* del fondatore seduttivo e ancor più narcisista, che può assumere aspetti talvolta "perversi". È evidente che non ogni narcisista lo è. Pertanto occorre indicare l'aspetto quali-

⁶ Cf American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (5th ed.), American Psychiatric Publishing, Arlington VA 2013; Ed.it., *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Raffaello Cortina, Milano 2014.

⁷ Cf P. Ide, *Manipulateurs. Les personnalités narcissiques*, cit., pp. 23-43.

⁸ Cf *Ibid.*, pp. 30-32.

ficante di quest'ultimo. Egli si riconosce per la sua attitudine manipolatrice, di cui è possibile descrivere i tratti significativi al seguito di M. Andersen⁹: esclusione, imposizione, isolamento, non rispetto del territorio, rifiuto del dialogo, reificazione, inversione, negazione, plagio, potere di influsso. Non sembri un affresco a tinte scure, perché le caratteristiche riportate non rilevano esclusivamente il lato oscuro, bensì funzionano in modo ambivalente con le qualità positive del narcisista: egli è persona che fa il bene, ha doti di parola che talvolta usa in modo distruttivo; è abile nella relazione, sembra persino empatico, ma è insensibile alla sofferenza altrui; ha un ego ipertrofico, pur celando un io assai fragile. In lui è distinguibile un *io* (il nucleo autentico) e un *ego* (l'apparenza o la maschera). La conclusione di Ide è lapidaria: «La personalità narcisista costruisce un *ego* sovradimensionato su un *io* sottosviluppato», e la illustra con un'immagine: «La patologia del narcisismo si presenta come una moneta a due facce: lato croce, il più apparente, l'*ego* ipertrofico che divora ogni altro, fino alla distruzione; lato testa, più nascosto, l'*io* atrofizzato, fino all'evanescenza»¹⁰.

2. Le parole e i gesti identitari

Il secondo criterio riguarda *le parole e i gesti della fede* con cui si esprime la pratica dei NMR. Prima ancora di parlare dei loro aderenti e del meccanismo di rinforzo che essi esercitano sui *leaders* seduttivi, è necessario fare un ingrandimento sulla pratica di vita dei nuovi movimenti e comunità. È sintomatico che negli studi citati questo capitolo sia poco o nulla considerato. Le forme pratiche non servono solo a esprimere l'*identità* singolare dei NMR, ma hanno anche la funzione di incrementare l'*appartenenza* al sentire del gruppo. Esprimersi con quei linguaggi, fare quei gesti devozionali, celebrare in quel modo, cantare quei canti, frequentare quegli impegni caritativi, condividere alleanze o contrapporsi ad altri gruppi... sono tutte forme pratiche per rimarcare l'*identità* e l'*appartenenza* al movimento.

⁹ Citata in *Ibid.*, pp. 32-33.

¹⁰ *Ibid.*, p. 43.

Il *linguaggio verbale* è la prima forma che configura l'appartenenza ad un gruppo. Questo non vale solo per i movimenti, ma per ogni forma aggregativa che mira a circoscrivere un gruppo identitario. Con divertita ironia, è capitato più volte di descrivere amabilmente tali appartenenze movimentistiche mimando la lingua e i gesti utilizzati dai suoi membri. Alla terza parola è facile intuire a chi appartiene un adepto di una determinata associazione/movimento/comunità; come parla, canta, si veste, agisce, persino con quali *tic* si comporta. In ogni periodo della storia le nuove formazioni ecclesiali hanno sempre tentato l'omologazione dei linguaggi e dei comportamenti. Un aspetto differenziale dei movimenti postconciliari è stato quello di collocarli sul fronte dell'universalità della Chiesa, entrando di fatto in rotta di collisione con le Chiese locali. Sarebbe utile una ricerca che indagasse la seguente questione critica: i linguaggi utilizzati nei NMR mettono l'accento sull'elemento singolare del carisma (identità) rendendolo plastico a dire la fede cattolica (universalità)?

Forse, però, è soprattutto il vasto campo dei *linguaggi gestuali* (pratiche devozionali, modi di celebrare, forme dell'annuncio, ecc.) che esercita il maggior fascino sia per rinforzare l'identità, sia per esprimere l'appartenenza ad un movimento o aggregazione ecclesiale. Nella seconda metà del Novecento e in questo avvio del terzo millennio, se ne son visti di tutti i colori. Per elencarli c'è solo l'imbarazzo della scelta: pratiche mariane deviate, preghiere carismatiche, ritualità esoteriche, canti esclusivi del movimento, celebrazioni domenicali di gruppo, adorazioni con *videomaker*, messe di guarigione, veglie da *happening*, esercizi guidati dal guru e via elencando, per non parlare di manomissioni delle preghiere della tradizione (l'*Avemaria* depurata dal «prega per noi peccatori» e sostituito con un più innocentista «prega per noi figli tuoi»; oppure il rifiuto della *Salve Regina*, perché non è più attuale l'espressione «in questa valle di lacrime»); o, ancora, di posture corporee (seduti durante la consacrazione, ecc.) e modi di salutarsi utili alla certificazione del gruppo. È difficile non vedere come questa dirompente ambivalenza delle pratiche devozionali e dei riti sacramentali, sempre più privatizzati e manipolabili, abbia rotto la bella e sobria "grammatica della preghiera liturgica cattolica" e si sia saldata con l'azione manipolatrice di *leaders* seduttivi e di comunità

cosiddette creative, prestando il fianco a una vera decomposizione della pratica cristiana.

Infine, un ambito di appartenenza identitaria emblematico si trova negli *interventi culturali, caritativi e sociali* dei NMR. In tale ambito la missionarietà dei nuovi movimenti avrebbe di che esprimere la propria creatività e complementarità. Se l'origine del movimentismo postconciliare si colloca negli ambiti di vita, precisamente questi spazi, spesso disertati dalla pastorale ordinaria (scuola, università, professione, lavoro, carità, missione, pace, creato, ecc.), sarebbero il terreno propizio per un'azione missionaria di respiro più ampio di quella praticata dalle Chiese locali. Non è stato però il superamento di questi spazi da parte dei movimenti e delle nuove comunità che li ha sospinti ad immaginare la loro esperienza come un'esperienza di Chiesa e di missione parallela e totalizzante?

3. Il meccanismo di elezione o esclusione

Il terzo criterio per testare il piano inclinato di uno scivolamento elitario e separatista dei NMR va ricercato sul versante degli adepti di tali aggregazioni, o meglio nel *meccanismo di reclutamento dei membri*. Due dati sono impressionanti ed angoscianti: il primo riguarda l'effetto domino dell'adesione dei partecipanti che assume i tratti del contagio; l'altro rivela il meccanismo di reclutamento che fa sospettare una dinamica di plagio. Se il primo dato impressiona per i numeri delle vocazioni sacerdotali, consacrazioni religiose, adesioni dei simpatizzanti, il secondo sconvolge per la sua capacità di irretire nella trama della appartenenza al gruppo.

Siamo qui al punto centrale per diagnosticare le derive settarie nei NMR. Tutte le indagini da cui si è partiti dedicano espressamente uno o più capitoli a comprendere il fenomeno¹¹. Ciò che è importante non è solo descrivere i caratteri di debolezza e fragilità di alcuni membri delle aggregazioni, ma il meccanismo propriamente settario di elezione o esclusione, di predestinazione o riprovazione, di salvezza o

¹¹ Cf C. Hoyeau, *Specchi complici*, in Id., *Il tradimento dei padri*, cit., pp. 139-168; P. Ide, *Du côté de la victime*, in *Manipulateurs. Les personnalités narcissiques*, cit., pp. 89-92; Id., *Le réseau narcissique*, pp. 92-99, in *Ibid.*; G. Ronzoni, *Il reclutamento e le motivazioni di chi aderisce*, in Id., *Le sette "sorelle"*, cit., pp. 57-74; Id., *Le vittime*, in Id., *L'abuso spirituale*, cit., pp. 61-71.

dannazione, nei quali gli adepti vengono coinvolti e alla fine travolti. In maniera forte, la giornalista francese parla di un ecosistema: «I fondatori non avrebbero potuto avere successo senza discepoli adoranti e profondamente soggiogati, che non hanno visto o non hanno voluto vedere, lasciandosi abusare in tutti i sensi del termine»¹². Ecco-ne i tratti salienti: l'attaccamento morboso a un narcisismo idealista per realizzare sé stessi; la tendenza a diventare "specchi complici" perché illusi di partecipare a belle storie; l'esaltante sogno di essere ammessi alla ristretta e privilegiata cerchia degli intimi del *leader*; il bisogno spasmodico di punti di riferimento autorevole, in un tempo di evanescenza del padre; una certa ingenuità dei gruppi cattolici, con l'assenza di formazione intellettuale e spirito critico; fragilità affettive e vulnerabilità psicologica che accompagnano ogni periodo di crescita e trasformazione; un'enfasi sull'esperienza emotiva che trasforma il riferimento spirituale in legame affettivo, sottoponendo il fondatore a un sottile processo di idolatria¹³.

Il quadro psichico della vittima frequentemente manipolata va focalizzato meglio. Dinanzi ai comportamenti violenti e sadici delle personalità narcisistiche, la vittima si lascia quasi sottomettere masochisticamente, sopportando ogni tipo di violazione, di fronte all'imprevedibilità dell'agire perverso. Essa all'inizio interpreta la violenza come segno di amore, poi accetta le micro-umiliazioni quotidiane (silenzio, disprezzo, ricatti), in seguito subisce con vergogna la violenza verbale (insulti), fino ad abituarsi a quella fisica perdendo ogni spirito critico (percosse, ferite, reclusioni). Si crea così una sorta di triangolo vittimario tra carnefice, vittima e soccorritore¹⁴. Ma ciò che più interessa è osservare che il rapporto tra carnefice e vittima non accade in uno splendido isolamento, ma naviga nell'acqua inquinata di ciò che si potrebbe chiamare una "rete narcisista", con cui l'*entourage* del manipolatore assiste, approva e favorisce gli interventi della persona aggressiva e perversa¹⁵.

La fenomenologia della deriva settaria, della manipolazione della vittima e dell'abuso spirituale non bastano se non si arriva ad indicar-

¹² C. Hoyeau, *Il tradimento dei padri*, cit., p. 139.

¹³ Cf *Ibid.*, pp. 140-168.

¹⁴ Cf P. Ide, *Du côté de la victime*, in *Manipulateurs. Les personnalités narcissiques*, cit., pp. 89-92.

¹⁵ Cf *Ibid.*, pp. 92-99.

ne la radice più profonda: il *meccanismo di elezione ed esclusione*. Esso aleggia sovente non solo sullo sfondo dei NMR, ma anche nelle altre forme di aggregazione sociale: per questo tutti devono interrogarsi sulle sue cause, sulla sua minaccia e i suoi rimedi. Poiché si tratta di un "meccanismo" esso non funziona solo in modo binario (*leader* seduttivo-vittima di abuso), ma in modo ternario (*leader*, comunità, membro), con la triste possibilità di trasformarsi nella sua configurazione abusante (carnefice, cerchio magico, vittima). A livello di associazioni, gruppi, movimenti, comunità (religiose ed ecclesiali) l'ideologia dell'"elezione" talvolta scade in una sottile interpretazione "predestinazionista", perché un percorso di vita comunitaria da "singolare" viene inteso e presentato come "l'unico". Non realizzare tale destino comune di vita corre il rischio di creare una minaccia per il proprio futuro: la coppia elezione-esclusione viene corrotta in salvezza-riprovazione o, peggio, predestinazione-dannazione. Nelle storie delle vittime di abuso si nota una tragica catena di esclusioni, che diventa poi riprovazione e, persino, dannazione, non solo da parte del capo ma anche dei membri del movimento/comunità. Chi si oppone o manifesta dubbi, domande, spirito critico viene prima sottoposto alla minaccia e poi allo stillicidio di parole e gesti di emarginazione e riprovazione, terreno propizio per la manipolazione del *leader* e per l'abuso della vittima: una vera e propria dannazione! In questo meccanismo, la comunità spesso si dispone a strati: la "cupola", che fa da cerchio magico e rinforza i gesti del fondatore/abusatore; gli "assidui", che più o meno inconsciamente trasmettono l'ambivalenza di parole/gesti del meccanismo di elezione-esclusione («Chi non è con noi, è contro di noi»); la "palude", che sebbene ignara di quanto avviene rinforza in modo incolpevole il meccanismo, ma prima o poi sarà posta dinanzi alla scelta dell'appartenenza.

È decisivo chiarire il meccanismo con una serena e costruttiva critica a tutte le forme di unilaterale enfaticizzazione dei cammini di vita cristiana.

4. La visione dottrinale apocalittica

Il quarto criterio è il più difficile da maneggiare perché domanda di sottoporre ad analisi *la visione dottrinale* dei NMR. Si potrebbe dire

in modo sintetico che si tratta di valutare la verità *nel* movimento e la verità *del* movimento: la prima riguarda la possibilità di accertare la *parresia* nelle dinamiche interne al movimento/aggregazione ecclesiale, soprattutto per il suo *leader* e per il gruppo di aderenti, in particolare nel rapporto interno-esterno; la seconda è relativa ai parametri di valutazione della dottrina proposta dal fondatore, quando egli con i suoi adepti propone la sua via cristiana come tendenzialmente totalizzante e lega il suo carisma ad una visione dottrinale parziale.

- ✓ Sul primo aspetto, la verità *nel* movimento, le questioni sono molto delicate. Da un lato, si osserva una forma di reticenza quando il *leader* si nasconde dietro una presunta verità "più alta e inaccessibile", dai tratti esoterici. In genere la riserva viene fatta valere col pretesto di custodire, con una sorta di disciplina dell'arcano, uno stadio spirituale più avanzato. Ciò può accadere di fronte ai membri della comunità che pongono domande critiche sulla coerenza dell'*ethos* del gruppo, sia per giustificare comportamenti sessuali abnormi (propri o altrui), sia per imporre limitazioni nei rapporti familiari, sia per intimare comportamenti ascetici arbitrari, sia, infine, per tacere su scelte economiche e stili di vita lussuosi e ricercati (abitazioni, auto, vestiti, viaggi, vacanze, ecc.) rispetto al costume comunitario. Dall'altro lato, soprattutto nel momento della formazione dei nuovi venuti, è difficile trovare l'armonia liberante tra apertura fiduciosa ai formatori e protezione dell'intimità delle persone. È proprio la mancata separazione tra foro interno e foro esterno a determinare la differenza tra uno stile invasivo e manipolatore e uno stile rispettoso della libertà, che è il confine invalicabile della verità spirituale e del comportamento morale di una comunità/movimento. Soprattutto la tematica del segreto verso gli esterni (persino ecclesiastici) sulle dinamiche interne del gruppo – talvolta codificata in un "voto di carità" o in una "regola di riservatezza" circa l'appartenenza dei membri, per evitare presunti danni nell'ambito professionale o familiare – si è rivelata spesso, di fronte agli scandali, uno strumento diabolico di connivenza rispetto ad abusi e a comportamenti devianti, oppure un mezzo di potere nelle istituzioni ecclesia-

stiche e di promozione negli ambiti laici (scuola, università, sanità, economia, ecc.).

- ✓ Sul secondo aspetto, la verità *del* movimento, non esistono ricerche mirate su un tema tanto sensibile quanto bisognoso di fine discernimento teologico e spirituale. In genere, la proposta del carisma si avvale di una produzione molto disomogenea (conferenze, relazioni, meditazioni, istruzioni spirituali, testi, video, percorsi teologici, ecc.), non sempre accessibile a tutti e, spesso, quando ancora in presenza del fondatore, con tratti fortemente "oracolari". Al passaggio della seconda generazione, poi, sopravviene la questione di ravvivare, sotto la cenere dei linguaggi ripetuti in modo schematico, il tizzone dello spirito carismatico dell'origine. Sono facilmente registrabili la tendenza dei membri a vendere formule e allo psittacismo¹⁶ e il rischio della comunità a due velocità, divisa tra chi ha conosciuto il *leader* fondatore e chi deve ereditarne il lascito. Per quanto riguarda le visioni dottrinali che presiedono ai diversi movimenti è impossibile ora darne conto, se non al prezzo di inaccettabili semplificazioni. Oso proporre una duplice tipologia polarizzata tra movimenti di carattere marcatamente escatologici/spiritualistici e movimenti più incarnazionisti/presenzialisti. Temo, però, che sotto entrambe le visioni vi sia un comune orientamento "apocalittico", che disegna il rapporto tra interno ed esterno del movimento/gruppo/comunità con un giudizio storico sul mondo (e talvolta anche sulla Chiesa) bisognoso di essere salvato dalla sua deriva culturale e morale¹⁷. Il tratto di fondo è il medesimo: il mondo va male ed è alla deriva, la Chiesa (occidentale) è ormai stanca e sterile e ha bisogno della linfa e dell'energia del (nostro) movimento per redimersi. Su questo tratto comune, che si esprime in un annuncio, una predicazione, una pratica cristiana e sociale unidirezionale, potenzialmente proselitistica, si staglia la polarizzazione sopra

¹⁶ Tendenza ad imitare pappagallescamente ciò che fanno gli altri, o a ripetere, passivamente e meccanicamente, parole e idee altrui.

¹⁷ Cf C. Hoyeau, *Salvare la Chiesa*, in Id., *Il tradimento dei padri*, cit., pp. 51-94.

evocata, peraltro molto tradizionale, che si differenzia per il diverso modo di interpretare il rapporto Vangelo-storia e Chiesa-mondo: l'uno tendenzialmente escatologico, che interpreta il mondo come perduto e che può essere salvato solo con un movimento alternativo ("comunità creativa"), dapprima magari minoritario con l'intenzione che diventi maggioritario; l'altro fortemente incarnazionista, che immagina il mondo come l'arena frammentata e propizia per una "reconquista" cristiana, ottenuta mediante un cristianesimo della presenza, anche al prezzo di una concorrenza che contenda spazi, poteri e interventi con le altre forze culturali e sociali in campo. Naturalmente i due idealtipi non esistono allo stato puro, e in mezzo ci stanno tante variazioni quanti sono i movimenti carismatici attuali. Resta comunque il fatto del comune giudizio storico e della incapacità a comprendere il rapporto del Vangelo con il mondo nei termini di uno "scambio simbolico" tra seme e terreno, lievito e pasta, dove entrambi concorrono a realizzare l'*admirabile commercium* tra i doni che il Signore ci dona e che noi gli offriamo e la sua presenza che egli ci dà in cambio!

5. La proposta morale ambivalente

L'ultimo criterio è il più evanescente, perché *il tema morale* attiene alla sfera personale e per un'aggregazione si può parlare al massimo di un *ethos* comune. E, tuttavia, è inevitabile osservare che pure i movimenti hanno una proposta di morale personale e di impegno sociale. Amo pensare che anche la prospettiva etica dei diversi movimenti e delle nuove comunità ricalchi gli orientamenti sopra delineati a livello della dottrina. Se lo sfondo è quello apocalittico che interpreta il tempo presente come crisi di sistema, temo che l'orientamento morale possa cadere in forme idealizzanti, sia alternative (escatologisti), sia combattive (incarnazionisti), con tutte le sfumature intermedie, senza fare l'esperienza della realtà e del limite che possiamo e dobbiamo condividere con gli uomini d'oggi. Noi non siamo i migliori ma possiamo diventare tali non a lato o contro gli altri, bensì condividendo il destino comune nello scambio virtuoso tra buone esperienze di vita (per le quali è un vantaggio avere una comunità o un gruppo

stimolante) e condivisione della vita degli uomini del nostro tempo, con i quali tentare di dire e donare il cristiano, generando sempre più umano in noi e con loro. Incarnazione e trascendenza sono due poli tra cui non si deve scegliere, ma con i quali si può vivere un'etica della condivisione e della testimonianza. Senza mai disgiungerle!

Per prevenire...

In conclusione, vorrei trascrivere il testo limpido che il cardinal Martini pronunciò nell'aula del Sinodo sui laici nel 1987, suscitando grande eco nella stampa:

In quello che oggi, forse con troppa facilità, si chiama carisma di un movimento o di un gruppo, occorre distinguere almeno quattro cose: le persone che compongono il gruppo, spesso generose e sacrificate; il germe ideale che ne sostiene l'azione, per lo più valido; l'ideologia o il sistema dottrinale che viene sviluppandosi attorno all'intuizione di fondo; e infine la prassi concreta: pastorale, formativa, liturgica, talora anche sociale, economica e civile. Il discernimento dovrà tenere presente tutti questi aspetti, e non limitarsi alle intenzioni e alla bontà soggettiva delle persone, e verificare, ad esempio, se la prassi dà segni di esclusivismo, oppure è volentieri aperta alle imprese comuni; se realizza in pratica i valori evangelici dell'umiltà e della povertà, o se si lascia tentare da logiche di potere¹⁸.

Dopo tanti anni siamo ancora qui, con la speranza di non rinunciare ad un discernimento, necessario e salutare per tutta la Chiesa che amiamo.

¹⁸ L'intervento si trova per intero in G. Caprile (a cura di), *Il Sinodo dei Vescovi: settima assemblea generale ordinaria (1-30 ottobre 1987)*, Ed. La Civiltà Cattolica, Roma 1989, pp. 318-321, qui p. 320.